

maschera di ferro o no, la vita nel paese scorreva tranquilla come prima poiché i soldati che alloggiavano nella fortezza, indipendentemente dal colore delle giubbe, continuavano a far girare l'economia del paese: riempivano le taverne, mangiavano prodotti locali e ingravidavano le donne. È proprio grazie anche all'ultimo assioma che il paese di Exilles, insieme con le anime in uniforme, superò verso la fine dell'800 l'esorbitante numero di 3.000 abitanti. Il paese più popoloso dell'Alta Val di Susa: più di Oulx e di Bardonecchia. Fu così che, in un periodo di relativo assestamento politico poiché Napoleone

verso il fascino dell'uniforme. Rossa o celeste che fosse. Oggi che gli illusionismi sono riservati solo a uomini di governo, per accalappiare i giovanotti le fanciulle usano mezzi più pratici e pragmatici.

Durante la rievocazione storica tutti (beh, quasi tutti) gli abitanti ritrovano gli antichi costumi dei loro bisnonni, chi non ce l'ha ricorre a ricostruzioni filologicamente corrette e chi ha ancora qualche vecchio carro lo riallestisce per il suo antico utilizzo. In ogni angolo del paese vengono ricostruite – ma in realtà non ci vuole tanto, tutto è rimasto come allora! – vecchie ambientazioni, dalla stalla alla



*Il commerciante e il contadino*

aveva già fatto i suoi danni, il Re – questa volta d'Italia – Umberto I emanò un regio decreto che elevava Exilles a rango di città. Il decreto non fu mai ritirato e, nonostante oggi il paese di Exilles conti non più di 250 abitanti, si fregia tuttora del titolo di città. Gli exillesi, orgogliosi per DNA e cocciuti come solo chi è sempre vissuto in mezzo ai soldati sa essere, se la tirano un po' e hanno addirittura inventato una festa che si chiama "Exilles città". Si tiene la terza domenica di settembre e per tutta la giornata sembra di essere tornati a quei primi anni del '900 con gli ufficiali del forte che adocchiavano le figlie degli osti, le madamine che scodinzolavano per acchiappare gli occhi dei soldati e il prevosto che predicava che ballare è peccato. Il povero parroco era addirittura accusato di fare le "fische", che erano una sorta di incantamento o di malia che gli permettevano di "fare vedere cose che non c'erano". Così la diceria popolare che, come si sa, è anche la voce di Dio (*vox populi, vox Dei*) sosteneva che il pio reverendo scagliasse i suoi mesmerismi contro le fanciulle, le cui pulsioni ormonali spingevano inevitabilmente



*Il sindaco*

scuola (e scusate l'accostamento), dall'ambulatorio medico alla vecchia osteria, dal circolo ufficiali al lavatoio con la bella lavanderina che lava i fazzoletti ecc. Non solo, ogni *location* costituisce l'occasione per riproporre vecchie scene di vita quotidiana durante le quali i cittadini del paese si improvvisano attori: battibecchi tra comari, contrasti tra la maestra e l'ufficiale sanitario, tra il reverendo e il sindaco e se poi vi imatterete in una scena particolarmente ben riuscita che pare recitata da attori professionisti, allora potete star sicuri che tanta è stata la foga nell'impersonare i personaggi che gli uomini che vedete agitarsi stanno realmente litigando.

I cittadini più vanitosi, poi, trascorrono l'anno ravanando nei vecchi solai e nelle vecchie baite e in quella giornata ripropongono gli antichi attrezzi da lavoro con il loro nome originale in *patois*. Se sentirete parlare di *strumpau*, *timangle*, *ransa*, *ciapin* e altri termini gutturali con desinenze francofone non demoralizzatevi. Se chiederete al primo indigeno che incontrate otterrete le opportune spiegazioni, soprattutto dopo averlo edotto del